

# 12 anni dopo

La verità sull'omicidio è affiorata tre anni or sono grazie ad alcuni pentiti di Prima Linea. I giudici hanno cominciato a indagare su coloro che, nel '75, componevano il «servizio d'ordine» di Avanguardia operaia alla facoltà di medicina. Sono state arrestate dieci persone (le stesse sotto processo da stamane) e quasi tutti hanno ammesso di aver preso parte all'agguato

di Renato Pezzini

Per dieci anni l'omicidio di Sergio Ramelli è stato un grande buco nero. Nessuno c'era, nessuno sapeva, nessuno aveva visto. Il giudice Alessandrini (lo stesso che poi venne ammazzato dai terroristi) cercò per primo di saperne di più, ma fu costretto a mettere da parte il fascicolo con la desolante dicitura: «Omicidio ad opera di ignoti».

Negli stessi ambienti della sinistra extraparlamentare milanese, una volta superata l'euforia del «meglio un fascista in meno», quell'omicidio venne definito, con un cinico eufemismo, un «fatale errore di percorso», ma nessuno osò mai dire chi lo aveva commesso. Anzi, ci fu addirittura chi cercò di sviare le indagini. Sapiientemente, infatti, qualcuno mise in giro la voce che gli assassini di Ramelli andavano cercati fra i turbolenti militanti del collettivo del Casoretto, e qualche giudice provò a ficcarci il naso. Ma, invece di scoprire gli autori della spedizione punitiva contro Ramelli, scopri che quelli del Casoretto erano invisibili all'extra sinistra ufficiale perché troppo indipendenti. Insomma, volevano incastrarli per levarseli di torno.

Col passare degli anni scemò la voglia di scoprire i colpevoli. Per riuscire era necessario scardinare l'omertà dei gruppettari: un'impresa praticamente impossibile.

Il caso Ramelli stava dunque passando agli archivi, e lo striminzito fascicolo contenente i pochi «atti relativi» era ormai coperto dalla polve-



Anita Ramelli, la mamma di Sergio. Per anni ha continuato a ricevere minacce di morte. E' rimasta vedova alcuni anni fa. Il marito, stroncato dal dolore, è morto di infarto. Anita Ramelli, dopo un lungo tentennamento, ha deciso di presentarsi parte civile al processo

re. La verità venne fuori quasi per caso.

Verso la fine dell'83 alcuni pentiti di Prima Linea, parlando di quell'episodio, fecero riferimento a una «squadra di medicina» di Avanguardia operaia. Due giudici istruttori, Grigo e Salvini, cercarono di approfondire la cosa. Fecero decine e decine di interrogatori a persone che avevano frequentato Ao in quegli anni e scoprirono che Ramelli era stato ucciso dal «servizio d'ordine della facoltà di medicina».

Nell'autunno dell'85 (erano passati più di dieci anni dal giorno in cui Ramelli era morto) furono emessi i mandati di cattura contro: Brunella Colombelli, Claudio Colosio, Franco Castelli, Walter Cavallari, Antonio Belpiede, Marco Costa, Luigi Montinari, Giuseppe Ferrari-Bravo, Giovanni Di Domenico e Claudio Scaz-

za. Costa e Ferrari-Bravo, secondo l'accusa, avevano materialmente sprangato Ramelli. Gli altri avevano fatto da copertura.

Tutti dinanzi ai giudici hanno ammesso di aver partecipato all'agguato, tutti tranne Antonio Belpiede (consigliere comunale del Pci a Cerignola) e Barbara Colombelli. Sempre secondo l'accusa, il commando era formato da altri due militanti: uno di essi è morto suicida, un altro è deceduto in un incidente stradale.

I dieci imputati hanno una caratteristica in comune: sono medici. Chi anestesista, chi chirurgo, chi dentista, chi ricercatore alla clinica del lavoro, chi psicologo. Frequentavano medicina nel '75, e facevano parte della «squadra di Avanguardia operaia» che venne incaricata da qualche capetto di

sprangare «quel fascistello del Molinari» (ogni facoltà aveva una squadra per il servizio d'ordine composta da una quindicina di persone). Nessuno di essi aveva mai visto in faccia Ramelli, non sapevano chi fosse, che colpe avesse, e non ne conoscevano neppure l'età. Ma la disciplina era ferrea, gli ordini non si potevano discutere: Ramelli andava bastonato.

Successe in una soleggiata mattina di marzo, a due passi dalla casa del ragazzo. Lo sprangarono mentre stava chiudendo il motorino con un lucchetto, poco prima che la madre arrivasse dal quotidiano giro nei negozi per la spesa. Si fece largo tra i curiosi e lo trovò sull'asfalto, col volto reso irriconoscibile dal sangue e con il cranio aperto. Ramelli morì dopo 47 giorni di agonia, ma fin dal giorno che seguì quello dell'aggressione i familiari cominciarono a ricevere raccapriccianti telefonate di minaccia. «Bastardi» dicevano le voci anonime al padre e alla madre «farete la stessa fine di Sergio».

Qualcuno, ancora oggi, chiama tutto ciò antifascismo militante.

Per molti dei dieci imputati sotto processo da stamane, quella fu una svolta. Si erano ripromessi di non vedersi più e di non dire a nessuno quel che era successo, ma non potevano a dimenticare. Hanno vissuto con l'incubo del rimorso per dieci anni. Qualcuno, dinanzi ai giudici, ha confessato piangendo: «Da quando è nato mio figlio, più volte, senza rendermene conto l'ho chiamato Sergio. E ancora oggi mi sento morto dentro».



Sergio Ramelli aveva 17 anni quando morì. Era uno studente dell'istituto Molinari, ed era iscritto al Fronte della Gioventù. A scuola lo avevano più volte minacciato, e lo avevano pubblicamente definito un «picchiatore fascista». Un giorno, in una ottantina, lo costrinsero a cancellare una scritta fatta la notte precedente sul muro della scuola da alcuni elementi dell'Msi. Un giorno lo sorpresero al bar insieme al padre, e li malmenarono entrambi. Un'altra volta si fecero «consegnare» dal professore d'italiano un suo tema dedicato alla Resistenza e lo usarono per dire che Ramelli era un pericoloso fascista. Il giovane si convinse che al Molinari correva troppi pericoli e decise di cambiare scuola. Si era iscritto da quasi un mese ad un istituto privato, quando la «squadra di medicina» di Avanguardia operaia ricevette l'ordine di dargli una lezione. Il 13 marzo del 1975 lo aspettarono sotto casa, in via Amedeo. In due lo colpirono ripetutamente alla testa con spranghe di ferro, sino a squarciargli il cranio. Altre dieci persone «presidiavano» la zona. La madre di Ramelli, di ritorno dalla spesa, lo trovò massacrato. Ramelli morì dopo 47 giorni di agonia. I genitori ricevettero per molti anni telefonate di minaccia; il padre morì di crepacuore.

le cronache di quel maledetto '75 e vada a cercare, anche, chi c'era dietro ai ragazzi che hanno usato l'«Hazel 36» come un'arma.

Ma è giusto che paghino solo i giovani la cui mente fu avvelenata da ideologie di violenza e di morte? E' giusto che volino solo gli stracci del '75 mentre chi li spingeva a uccidere si gode il frutto politico di un lavoro infame?

Noi non cerchiamo solo i mandanti ma, anche, gli ispiratori morali del delitto; perché chi faceva a quel tempo il mestatore di professione tenta di fare ancora il mestatore.

Per oggi sono state di nuovo mobilitate le masse delle due parti: i «neri» chiedono una Giustizia dura e i «rossi» si mobilitano in un presidio antifascista che è soltanto pretesto per nuovi disordini. E si fronteggiano aspettando che l'uno o l'altro innesti un'altra spirale di violenza come quella che fu frutto degli opposti estremismi.

Facciamo, invece, che la lezione degli «anni della spranga» serva a tutti per essere più sereni.

Ai giudici chiediamo serenità nella Giustizia. Ai «neri» e ai «rossi» chiediamo serenità nel ricordo.

A tutti chiediamo di tornare con il pensiero a quel maledetto '75 per ricordare non soltanto Ramelli, ma anche Brasili (ucciso dai «neri»); Varalli (ucciso dai «neri») e Zibecchi ucciso in una giornata di violenza sul Corso XXII Marzo.

In quegli anni imparammo a conoscere le strade di Milano morto per morto, seguendo la scia di sangue che venne lasciata dai «neri» dai «rossi», dalle «Bierre» e da tutte le formazioni terroristiche che agivano in nome del comunismo rivoluzionario. Ma fallirono tutti perché i falsi profeti (a cominciare da Toni Negri) li avevano ingannati.

Ora gli stessi profeti tentano di tornare in cattedra; appunto come Toni Negri, che dopo avere sputato sul Parlamento e sulla Legge, si atteggiava a maestro di Diritto. Ora dice che lui era soltanto un professore che non è mai sceso dalla cattedra per mescolarsi ai violenti.

Bugiardo! Noi ve lo mostriamo mentre guida le manifestazioni violente, mentre guida gli strumenti ciechi di occhiuta rapina.

Guardatelo nella foto che vi proponiamo in apertura di questa rapina. Guardatelo perché oggi sul banco degli imputati del processo per l'uccisione di Ramelli noi non vediamo nessuno dei tanti Toni Negri che furono ispiratori di violenza. Vediamo alla sbarra soltanto le braccia della violenza e non vediamo le menti del terrore. E questa non è Giustizia.

Noi non chiediamo per gli imputati una clemenza ingiusta, ma una giusta valutazione di ciò che fecero, anche alla luce di ciò che sono.

Chiediamo, però, una severa Giustizia per coloro che anche oggi, (come allora) mobilitano le masse per nuove violenze. Per costoro (se mai riusciremo a portarli in giudizio) la pietà sarebbe un sentimento ingiusto.

Nessuna pietà e nessuna clemenza: hanno avvelenato le menti dei giovani di allora; facciamo che non sputino altro veleno sulla nuova gioventù.